

ARIANNA ARISI ROTA, *Il Collegio Ghislieri della Restaurazione (1818-1848) : fermenti di dissenso e tentativi di controllo governativo*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 7 (2003), pp. 149-164.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



IL COLLEGIO GHISLIERI DELLA RESTAUZIONE (1818-1848): FERMENTI DI DISSENSO E TENTATIVI DI CONTROLLO GOVERNATIVO

¹ STENDHAL, *Roma, Napoli e Firenze. Viaggio in Italia da Milano a Reggio Calabria*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 84 e p. 88, nota a).

² *Ivi*, p. 87. Stendhal aveva compiuto la sua breve visita a Pavia il 16 dicembre 1816, che così riassumeva: «Ero venuto a Pavia per vedere i giovani lombardi che studiano in quella università, la più dotta d'Italia; ne sono assolutamente soddisfatto», e la soddisfazione non derivava dal sapere dei giovani conosciuti, bensì dal loro temperamento.

³ Questo aspetto risalta dai divieti imposti alla scolaresca di fare la cosiddetta «passeggiata al Gravellone», allora confine con gli Stati Sardi, o di bagnarsi nelle acque del Ticino, per timori di fughe o di indesiderati sconfinamenti. Un'altra conseguenza della prossimità al Piemonte era la possibilità, per gli studenti e per i loro congiunti interessati, di procurarsi nel regno vicino fogli che in Lombardia erano proibiti, soprattutto giornali francesi.

⁴ Così SIMONETTA POLENGHI, *Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento (1814-1860)*, «Storia in Lombardia», 3 (2001), p. 7. Allo studio della Polenghi e alle fonti ivi citate si rimanda per una ricostruzione generale del clima politico e culturale nell'ateneo pavese negli anni preunitari. Sull'organizzazione degli studi si veda IRENE CIPRIANDI, *L'Università di Pavia nell'età della Restaurazione*, in IRENE CIPRIANDI-DONATELLA GIGLIO-GABRIELLA SOLARO, *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo ottocento*, II, *L'istruzione superiore*, Milano, SugarCo, 1978, p. 193-316. Molto utile anche il volume di ANNA ANDREONI-PAOLA DEMURU dedicato a *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848). Docenti e studenti*, Pavia, Cisalpino-La Goliardica, 1999, in particolare le p. 13-24 sull'organizzazione generale dell'Ateneo.

⁵ Nei periodi di vacanza i giovani residenti nelle province, lombarde e non, potevano veicolare tra le mura di casa e nelle città o paesi di provenienza, estendendone così il raggio di penetrazione, gli ideali liberali o, più avanti, quelli mazziniani, realizzando un circuito che rompeva in alcuni casi l'isolamento delle realtà più periferiche. Si vedano in proposito le osservazioni riferite al caso del Mantovano di MAURIZIO BERTOLOTTI, *Le complicazioni della vita. Storie del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1998.

⁶ CRISTINA DI BELGIOIOSO, *Studi intorno alla storia di Lombardia negli ultimi trent'anni e*

I figli dei suoi impiegati [di Napoleone] formano la parte migliore della gioventù italiana. Tutta la generazione nata verso il 1800 è «**I** assai notevole»¹. Con questo efficace quanto lapidario commento Stendhal coglieva il dato sociale e generazionale che avrebbe caratterizzato l'*élite* universitaria lombarda all'indomani della Restaurazione austriaca; nel 1816, in seguito ad una breve visita a Pavia nel mese di dicembre, il francese poteva andare oltre nel suo giudizio e scrivere che

L'odio per i «tedesk» tra gli studenti di Pavia è furibondo. Il più stimato tra tutti è quello che è riuscito, di notte, in una via poco frequentata, a dare un fracco di legnate a qualche giovane tedesco, o a «farlo correre», come dicono loro[...]. Questi giovanotti conoscono tutto Petrarca a memoria, almeno la metà fa dei sonetti

il cui *pathos* si comprendeva appieno nel momento in cui venivano declamati sulle rive del Ticino, confine tra il Regno Lombardo-Veneto e il Regno di Piemonte².

Se anche le inclinazioni rilevate da Stendhal non potevano essere attribuite all'intera popolazione universitaria che sperimentava la nuova organizzazione degli studi imposta dall'Austria, esse denunciavano comunque il compiuto ricambio generazionale e culturale con il quale le autorità di Milano e di Vienna si sarebbero ben presto trovate a fare i conti.

Il dato geografico e la fresca eredità degli anni napoleonici facevano infatti dell'Università di Pavia un ambiente particolarmente delicato per la realizzazione della visione governativa in tema di istruzione accademica: la vicinanza con il Piemonte³ e la «militarizzazione della scolaresca»⁴ realizzatasi a partire dal 1805 negli anni del Regno italico costituivano dati ineliminabili che, insieme ad altri più congiunturali, avrebbero dimostrato la difficoltà del controllo politico a fronte dell'insopprimibile funzione di apprendistato umano e culturale svolta dall'esperienza universitaria⁵.

La visione paternalistica applicata da Vienna agli universitari mirava alla formazione di sudditi fedeli, piuttosto che di dotti, secondo quanto avrebbe significativamente dichiarato l'imperatore Francesco I in visita a Pavia nel 1825⁶. La rete del controllo governativo sugli studenti dentro e fuori le aule – basti pensare al costante contatto previsto tra il delegato provinciale e i direttori degli studi delle varie facoltà – e l'attribuzione esplicita ai docenti del compito di «instillare con tutto lo zelo negli animi dei giovani studenti l'attaccamento al Governo e ai principi della savia morale diretti a mantenere il buon ordine e la pub-

delle cagioni del difetto d'energia de' lombardi, Parigi, 1847, p. 199 e ss. Sul tema dell'educazione politica del suddito asburgico attraverso l'istruzione resta illuminante il saggio del 1943 di JOHN REUBEN RATH, *Training for Citizenship, 'Authoritarian' Austrian Style*.

⁷ Prescrizione governativa del 31 ottobre 1824. Cfr. ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale*, p. 180.

⁸ ELENA SANESI, *Il Collegio Ghislieri fra Restaurazione e moti risorgimentali*, in *Il Collegio universitario Ghislieri di Pavia, istituzione della riforma cattolica*, I, a cura di MARIO BENDISCIOLI, Milano, Giuffrè, 1966, p. 131-269.

⁹ EMILIO GALLETTI, *Il Collegio Ghislieri di Pavia. Note storiche*, Pavia, Bizzoni, 1890.

¹⁰ AURELIO BERNARDI, *Ghislieri 1848*, in *Collegio Ghislieri, Annuario 1947-48*, Pavia, Tipografia del Libro, 1948, p. 3-23.

¹¹ La Sanesi attribuiva questo ritardo a dubbi sull'opportunità politica di riattivare l'istituzione (SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 149). In realtà, le carte d'archivio testimoniano come già dal luglio 1815 il direttore generale della Pubblica istruzione avesse sottoposto alla Reggenza di governo tutta la documentazione sul Collegio (in particolare, la bolla d'istituzione e il prospetto delle rendite) e poi, in data 7 aprile 1816, giustificasse l'ulteriore ritardo nella riapertura con la necessità di esaminare i vecchi regolamenti e gli aggiustamenti ad essi necessari; una bozza di regolamento fu infine pronta nel dicembre 1816 (ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, in seguito ASMi, *Studi, parte moderna*, in seguito *p. m.*, cart. 185). Nello stesso documento, veniva consigliata la nomina dell'abate Tosi come rettore, «maturo di anni, ma vegevo ancora di mente e di robusta salute». Quella scelta, si vedrà, si sarebbe rivelata invece assai infelice.

¹² I posti vennero ripartiti per provincia lombarda in base alla popolazione di ciascuna di esse, secondo il seguente schema: Milano, 12; Pavia, 4; Como, 9; Cremona, 5; Lodi e Crema, 5; Mantova, 6; Bergamo, 8; Brescia, 9; Sondrio, 2 (ASMi, *Studi, p. m.*, cart. 185). Va ricordato che nel 1838 la Congregazione municipale di Pavia, con supplica all'imperatore, avrebbe chiesto di aumentare i posti gratuiti riservati ai cittadini pavesi e di riportare il Collegio Caccia da Torino a Pavia (ASMi, *Studi, p. m.*, cart. 186). Nel dicembre 1839, dopo lunghi esami da parte di varie commissioni, l'imperatore comunicò di non ritenere opportuno variare la situazione al Ghislieri. Per il ritorno del Collegio Caccia a Pavia, invece, fece sapere che continuavano le trattative con il governo sardo.

¹³ Il testo manoscritto del regolamento, che sarebbe stato stampato nel 1819, è in ASMi, *Studi, p. m.*, cart. 185; una copia è conservata nell'ARCHIVIO DEL COLLEGIO GHISLIERI, Am-

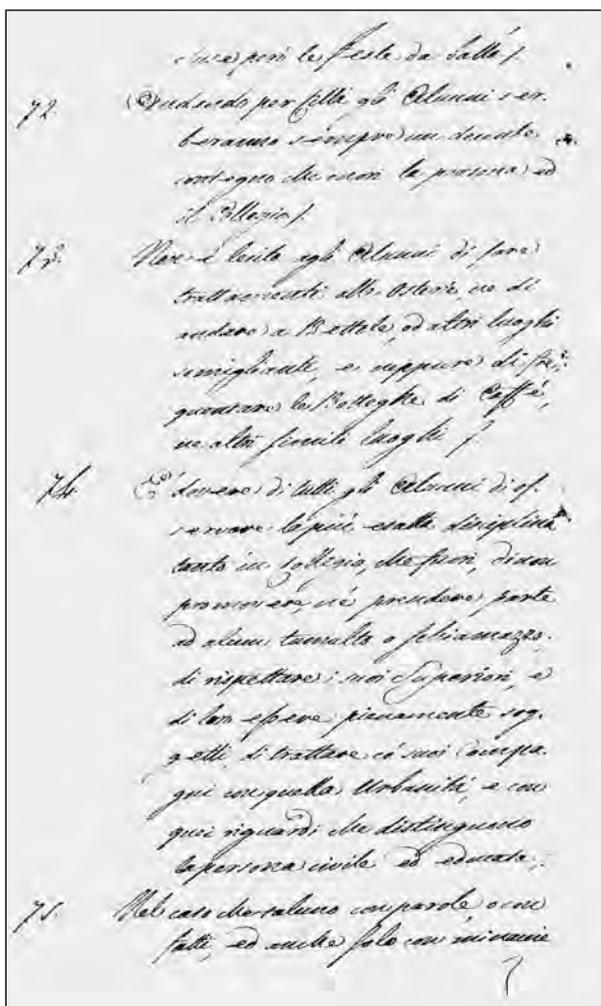
blica quiete»⁷ sono estremamente rivelatori. Le autorità di polizia e quelle di governo provinciale e centrale avrebbero sempre applicato nei confronti del comportamento studentesco l'equazione "indisciplina=dissenso politico": l'insofferenza per le prescrizioni sull'abbigliamento, sull'osservanza delle pratiche religiose, sul rispetto degli orari e dei divieti nei movimenti al di fuori delle aule, prima ancora dello scarso rendimento negli studi, veniva sistematicamente interpretata come insubordinazione e spia di potenziali sentimenti antigovernativi. Ancor più immediata era la reazione di fronte alle intemperanze nei luoghi pubblici (dal teatro cittadino ai caffè, alle osterie) – legate assai spesso all'età e alla goliardia – e, ovviamente, alle provocazioni nei confronti della truppa di stanza in città. Servivano buoni sudditi, dunque, prima ancora o piuttosto che dei sapienti.

Le considerazioni sin qui sinteticamente esposte vanno tenute ben presenti nel momento in cui l'analisi si concentra su un significativo campione degli universitari pavesi: quello rappresentato dagli alunni del Collegio Ghislieri. Se infatti la sensibilizzazione o addirittura il passaggio all'azione politica degli studenti poté manifestarsi a dispetto del controllo governativo in numerose e importanti circostanze nei decenni della Restaurazione, ci sembra ancor più indicativo che semplici fermenti, più profondi impegni, sino agli esordi di quelli che sarebbero divenuti autentici itinerari politici finissero per realizzarsi all'interno di un'istituzione concepita e regolata proprio per garantire la formazione di sudditi fedeli, obbedienti e riconoscenti.

La tesi della permeabilità del microcosmo ghisleriano nei confronti di sentimenti antigovernativi è stata a suo tempo accuratamente documentata da Elena Sanesi⁸, la quale ha ricostruito su fonti archivistiche il contesto normativo, singoli episodi e la più generale temperie che caratterizzarono la vita interna collegiale tra la riapertura del 1818 e il 1859. Lo studio, che a sua volta segnalava il debito verso i lavori di Emilio Galletti⁹ e di Aurelio Bernardi¹⁰, resta un imprescindibile punto di partenza e di continuo confronto per qualunque analisi della realtà collegiale negli anni preunitari. Lo scopo delle pagine che seguono non è dunque tanto quello di riferire aspetti totalmente inediti, quanto ripercorrere la dinamica interna all'istituzione alla luce di studi recenti (comunque successivi al testo della Sanesi) che hanno ricostruito la geografia del mazziniano in Lombardia, che hanno sottolineato le aspettative socio-professionali della società lombarda prequarantottesca e che, infine, hanno approfondito la conoscenza della storia dell'Ateneo pavese nella Restaurazione. In un simile quadro risultano particolarmente significativi i primi anni Trenta, un po' sacrificati nella ricostruzione della Sanesi: viceversa, proprio per questo periodo sono documentabili i legami tra l'ambiente collegiale e le idee mazziniane, nell'ambito di quella diffusione del programma della Giovine Italia tra docenti e studenti dell'Ateneo, che tanto avrebbe preoccupato le autorità di governo e di polizia.

Il 10 febbraio 1818, con un notevole ritardo rispetto al ritorno degli austriaci in Lombardia¹¹, una nota del Governo di Milano firmata dal conte Giacomo Mellerio trasmetteva al Consiglio di amministrazione del Ghislieri il nuovo regolamento organico dell'*Imperial Regio Collegio*, fissandone la riapertura per il 15 ottobre di quell'anno: ospiti del collegio sarebbero stati 60 alunni «a piazza gratuita» di nomina imperiale¹² e due pensionari della Fondazione Castiglioni¹³. Nei quindici titoli e nei ben centoquaranta articoli del corposo documento era con-

1. Stralcio dal Regolamento del 1818.



ministrazione (in seguito, ACG/A), "Atti del 1818". Ospiti del Collegio sarebbero stati 60 alunni gratuiti di nomina imperiale e 2 pensionati della Fondazione Castiglioni. Desidero qui ringraziare il Rettore del Collegio Ghislieri, professor Andrea Belvedere, la dottoressa Giuseppina Motta, nonché il personale dell'Amministrazione e del Rettorato, per avermi messo a disposizione le carte d'archivio e le immagini e per la disponibilità sempre dimostratami nel corso delle mie ricerche.

¹⁴ Sul significativo periodo del Ghislieri napoleonico si rimanda ai lavori di GIANFRANCO E. DE PAOLI, *La scuola militare napoleonica di Pavia*, «Bollettino italiano di studi napoleonici», 8 (1964), p. 19-47, GIORGIO ROCHAT, *La scuola militare di Pavia (1805-1816)*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 1966, p. 175-248, GIANFRANCO E. DE PAOLI, *Pavia cisalpina e napoleonica 1796-1814*, Pavia, Tipografia Viscontea, 1974 e, ora, al contributo di MARZIANO BRIGNOLI, *Gli istituti di formazione professionale per gli ufficiali dell'esercito italiano*, relazione presentata al Convegno *Armi e nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Milano, 10-12 dicembre 2002, di prossima pubblicazione.

¹⁵ GALLETTI, *Il Collegio Ghislieri di Pavia*, p. 154.

¹⁶ Si deve tener conto che l'età di ingresso in Collegio poteva variare dai 16 ai 20 anni e che la permanenza per i corsi di studio più lunghi era di cinque anni. Va tuttavia calcolata anche la presenza degli alunni riammessi per il conseguimento della laurea.

¹⁷ Cfr. SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 245.

tenuto tutto lo spirito con il quale Vienna, dietro proposta di Milano, aveva deciso di ristabilire l'istituzione ghislieriana, trasformata nel 1805 in Scuola militare e in tale forma singolarmente conservata dall'Austria fino al 1816¹⁴: creare un serbatoio di sudditi istruiti al riparo dalle possibili influenze esterne, dunque minuziosamente controllati nei movimenti, nelle attività di studio e nelle pratiche religiose, nei contatti interpersonali dentro e fuori le mura del Collegio.

La lettura del regolamento non può che portare a condividere il giudizio di Galletti sul tenore di vita così imposto, «tra il puerile e il monacale»¹⁵, modellato su istituzioni austriache destinate a giovani adolescenti (quale il Convitto ginnasiale di Vienna), che i rettori più illuminati del periodo, gli abati Domenico Samuelli e Antonio Leonardi, avrebbero sagacemente segnalato come del tutto inadatto a giovani delle età rappresentate nel Collegio¹⁶: le «minute pratiche raccomandate nel detto regolamento di Vienna», avrebbe scritto Samuelli ancora nel 1836, «non sono né necessarie, né utili, né possibili tra giovani di questa età, figli della società e non del collegio, del mondo pratici quant'altri e forse più! Infatti anche gli alunni teologi di Vienna ne vengono dispensati; ora questi sono più che teologi, medici per metà e mezzo canonici»¹⁷.

Sopra una siffatta comunità vigilavano quattro figure di superiori di nomina imperiale¹⁸, assimilati agli impiegati statali, di provenienza ecclesiastica: tra essi, il rettore, indicato come «il Capo del Collegio», aveva in realtà libertà di decisione solo nei casi più urgenti ed imprevisi, con l'obbligo comunque di render conto del proprio operato all'autorità politica locale, ovvero, al delegato provinciale e, se del caso, al governo stesso¹⁹. L'invadenza dell'autorità politica era sottolineata anche dal fatto che al rettore spettasse solo il provvedimento di allontanamento temporaneo nei confronti degli alunni, mentre l'espulsione era riservata al governo. Veniva inoltre ribadito il continuo coordinamento tra il rettore del Collegio e quello dell'Università, essenzialmente per verificare la frequenza delle lezioni da parte degli alunni e dunque controllarne la mobilità, peraltro rigidamente disciplinata, nel tempo necessariamente trascorso al di fuori del convitto.

¹⁸ «Rettore, Vice Rettore, un Ministro e un Direttore spirituale».

¹⁹ Regolamento organico del 1818, Titolo III, art. 14.

²⁰ Altri luoghi di incontro erano il cosiddetto «scaldatorio» e la «sala dei bigliardi».

²¹ L'uscita dal Collegio doveva avvenire appena prima dell'inizio delle lezioni ed il rientro prima dell'*Ave Maria* (mentre per gli studenti non collegiali il rientro notturno era fissato alle 11). Gli studenti non potevano pranzare fuori dal Collegio né ricevere visite se non dietro preventiva e motivata autorizzazione del rettore, non potevano frequentare osterie, bettole «od altri luoghi somiglianti e neppure di frequentare le Botteghe di Caffè, né altri simili luoghi» (art. 70 e 73). Se si tiene conto delle analoghe disposizioni indirizzate nel corso della Restaurazione agli impiegati pubblici, in specie quelli giudiziari, e al fatto che, come ha scritto Marco Meriggi, si trattasse dei «luoghi privilegiati per la formazione della nuova opinione pubblica postcettuale», risalta con evidenza la preoccupazione governativa per il controllo dei rischi di politicizzazione delle categorie sociali più nevralgiche, quali appunto studenti e impiegati.

²² L'uniforme prevedeva livrea, abito nero, camicia nera, calzoni neri, calze nere, cappello a tre punte con coccarda nera e una medaglia appesa al petto con lo stemma imperiale da un lato e la scritta "Imperial Regio Collegio Ghislieri" dall'altro. Si può ben immaginare come «tanta goffa divisa» (così BERNARDI, *Ghislieri 1848*, p. 9) fosse inadatta ai tempi e agli animi di quei giovani.

²³ La biblioteca del collegio riprese effettivamente a funzionare regolarmente solo dal 1844, grazie anche ad un fondo aggiuntivo di 600 fiorini che, sommandosi all'assegnazione annuale di 400 fiorini, consentì nuove acquisizioni, tanto di periodici che di volumi. Il regolamento del 1847 ne avrebbe precisato il funzionamento (Titolo VII), introducendo, tra l'altro, la figura del bibliotecario, inizialmente ricoperta dal direttore spirituale, ed elevandone i fondi a 1200 lire austriache annue da prelevarsi sulla rendita del Collegio.

Anche i ghislieriani, dunque, e soprattutto loro, dovevano dimostrare affidabilità e linearità di comportamento, prima ancora che buon rendimento scolastico, e l'ordine dei sostantivi nell'articolo 21 non lascia dubbi in proposito: «Al finire d'ogni semestre e tosto compiuti gli esami semestrali, il Rettore informerà il Governo sulla condotta, moralità e profitto degli Alunni».

Tra i parametri di valutazione della condotta e della morale vi erano le pratiche religiose: udire la messa ogni giorno dell'anno, meditazione serale di circa dieci minuti sotto la guida del direttore spirituale, confessione e comunione ogni mese. Significativamente, sarebbero state proprio queste pratiche esteriori obbligatorie le prime a venire disattese; un'altra occasione di controllo, di competenza specifica del vicerettore, si verificava nel refettorio durante i pasti: episodi di «indisciplina» ed autentiche proteste avrebbero avuto luogo proprio al momento dei pasti, uno dei pochi riti comuni²⁰ durante il quale l'insofferenza per l'autorità poteva essere manifestata platealmente.

L'articolo 65 ben rende il senso di una giornata rigidamente scandita, laddove il rettore stabiliva le ore da dedicare allo studio, alla ricreazione, alla passeggiata, nell'intento di minimizzare i contatti con persone e luoghi della città²¹: se a ciò si aggiungeva l'obbligo di indossare un'uniforme²², emerge chiaro l'intento di rendere i ghislieriani sempre immediatamente riconoscibili e individuabili, anche in caso di tafferugli.

I movimenti e i possibili contatti all'interno del Collegio erano a loro volta severamente disciplinati: «non si permette agli Alunni di entrare nelle stanze altrui, ne [sic] prima del segno della levata alla mattina, ne dopo quella del riposo alla sera; entrandovi in altro tempo, ciò non sarà che in ordine agli studi con porta libera e di notte con lume» (art. 137).

Tuttavia, due caratteristiche proprie solo dell'esperienza universitaria collegiale – rispetto a quella degli studenti che alloggiavano a pensione – sembravano essere sfuggite alle meticolose maglie della rete di controllo prevista a Vienna e avallata a Milano: l'una, immateriale, era data dall'inevitabile legame umano e culturale che la vita comunitaria finiva per creare, facilitando anche fugaci e clandestini scambi di opinioni e di letture, oltre che rapporti di amicizia destinati a proseguire una volta terminata l'esperienza universitaria e a tradursi, come nel caso del gruppo fondatore del *Presagio* e del *Crepuscolo*, in vere e proprie iniziative politico-culturali; l'altra, materiale, dovuta alla presenza di una ricca biblioteca²³ che, attraverso una indirizzata od anche casuale rivisi-

2. Sanzioni a carico dell'alunno laureando Carlo De Cristoforis (Archivio Collegio Ghislieri/Rettorato).

n. 226. 515
 Con venerata per la Determinazione 16, del 30 ottobre
 n. 12490, comunicata a questo Rettorato mediano
 la P. Officiosa Sovvenzione di Francesco 28 della
 stessa mese, n. 37831 = 4218, d. A. S. P.,
 sommissimo aridua verra si è graziosa-
 mente signata di conformarsi nel seguente
 anno scolastico 1846-47, siccome alunno
 laureando, nel posto gratuito che egli gode
 in questo d. s. Collegio Ghislieri.
 Come nella venerata vinnuale Determinazione
 per il si ordina:
 1.° La detta venga affoggettata ad una spe-
 ciale vigilanza
 2.° Ora non se gli conceda dalla cassa di questo
 Collegio il consueto sussidio per la tassa
 scolastica, se non quando rispetti dovute
 il suo contagno.
 Di tanto l'Almo viene ammonito per far sapere
 l'aria, dall' d. s. Collegio Ghislieri.
 31. Ottobre 1846.
 Il Rettor. Leonardini
 al nob. S. Carlo De Cristoforis, alunno laureando
 de. d. s. A. Collegio Ghislieri in lancia = Milano.

24 G. GUTTIÈREZ, *Il Capitano De Cristoforis*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1860, p. 27. Su Carlo De Cristoforis si rimanda alla relativa voce di GIUSEPPE MONSAGRATI nel *Dizionario biografico degli Italiani*, 33 (1987), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, p. 589-592.

25 *Ivi*, p. 32.

26 Carlo De Cristoforis, nato a Milano da nobile famiglia il 20 ottobre 1824, primogenito di nove figli, entrò in Collegio nel 1842 per seguire gli studi della Facoltà politico-legale. Nel 1846-47 sarebbe stato ammesso dal Viceré a godere di un posto come laureando, ma a patto di essere assoggettato «ad una speciale vigilanza» e venendo privato del sussidio per la laurea dottorale, fino a quando il suo contegno non fosse risultato «lodevole» (lettera del 31 ottobre 1846 in ARCHIVIO COLLEGIO GHISLIERI, *Rettorato* (in seguito, ACG/R), b. *Decristoforis Carlo*). Nel 1851 sarebbe entrato al Ghislieri anche il fratello Malachia, iscritto a Medicina, il quale ne sarebbe stato allontanato insieme ad altri cinque alunni nel febbraio 1855 in relazione ai disordini del dicembre 1854, come testimonia la fitta corrispondenza tra il rettore Antonio Leonardini e il delegato provinciale (ACG/R, b. *Decristoforis Malachia*). Sulla figura di Malachia De Cristoforis, illustre medico ginecologo e patriota, si rimanda alla voce di GIUSEPPE ARMOCIDA-GIUSEPPINA BOCK BERTI nel *Dizionario biografico degli Italiani*, 33 (1987), p. 595-598, nonché alla monografia di recente pubblicazione che gli ha dedicato Anna Lucia Forti Messina.

tazione dei classici, poteva fornire illuminanti chiavi di lettura su politica e religione, e sul rapporto tra ordine costituito e dissenso.

Da un rapporto del vicerettore Romani del 31 gennaio 1820 si apprende che, dopo la soppressione della Scuola militare, i libri della biblioteca erano stati «astratti dal proprio locale e collocati in monte in un magazzino, ove tuttavia giacciono polverosi o forse in preda al tarlo». Alla riapertura del Collegio gli alunni, che erano venuti a conoscenza dell'esistenza dell'antica biblioteca, avevano più volte supplicato il rettore affinché la riattivasse, ma senza risultato. Romani, viceversa, «persuaso che il ristabilimento della richiesta Biblioteca [...] non possa riuscire di grave spesa, e che sia per recare notevole vantaggio a questa studiosa gioventù», interessò alla cosa il Consiglio d'amministrazione, nella speranza di una pronta riapertura.

Così, ad esempio, proprio dopo «una grande rovistata nella vecchia biblioteca del Collegio Ghislieri, che gli aveva fatto capitar tra mani le Opere di Lutero»²⁴ un bigotto e contratto Carlo De Cristoforis – solo per la lungimiranza materna sottratto alla carriera ecclesiastica – iniziò la sua trasformazione in un disinvolto e socievole compagno, per il quale «Béranger, Giusti, Porta rimpiazzarono il catechismo e il Manuale di Filotea»²⁵. Dalla ricostruzione della vita collegiale attraverso l'esperienza di De Cristoforis, relativa ai primi anni Quaranta²⁶, emerge il quadro di un entusiastico e concitato passamano di opere straniere e italiane: quel circuito interno creatosi spontaneamente faceva sì che «mentre gli studi ufficiali erano languidi e appena d'apparenza, fervidi, notturni e appassionati erano gli studi spontanei, che ricevevano poi prestigio

dall'essere merce di contrabbando»²⁷. Il clima è confermato dalle memorie di un compagno di De Cristoforis, Achille Maiocchi: «stando egli nella mia camera leggevamo insieme un numero della Giovine Italia nel quale erano riferiti i miserandi casi dei fratelli Bandiera e Moro del 1844»²⁸.

Del tutto analoghi erano gli interessi e i metodi delle letture clandestine un decennio prima, nel gruppo dei compagni di Cesare Correnti sul quale si tornerà oltre. Nel Collegio di Correnti, entrato nel 1833,

correvano fratellevolmente trasmessi di mano a mano il periodico «La Giovane Italia», gli scritti del Mazzini, le poesie del Giusti, del Béranger, le opere del Guerrazzi, del Colletta, dell'Amari, dello Chevalier, del Comte, della scuola Sansimoniana e massime i fascicoli dell'«Encyclopédie Nouvelle», diretta dal Reynaud e dal Leroux; e della storia moderna e delle istituzioni di Francia era cercata da tutti e a tutti familiare la conoscenza quanto delle cose patrie²⁹.

Se si tiene conto che, secondo il regolamento, il rettore aveva pieno potere di ispezione delle camere degli alunni, dai quali doveva ricevere in consegna le chiavi dei bauli, emerge una sete di informazione tale da far rischiare sanzioni, se non addirittura la perdita del posto in Collegio.

Evidentemente, dunque, il Ghislieri impermeabile non era, né poteva esserlo: anzi, proprio la cappa della disciplina e dell'anacronistico regolamento finiva per stuzzicare ed alimentare la curiosità e l'intraprendenza giovanile. In numerosi casi, dunque, l'ambiente collegiale – e il parallelo apprendistato nelle aule universitarie – ebbe un benefico influsso sulla formazione della «grande generazione lombarda del Quarantotto»³⁰.

L'itinerario di Giuseppe Zanardelli, alunno dal 1844, così come è stato ricostruito da Roberto Chiarini, sembra paradigmatico rispetto alle potenzialità di crescita umana e culturale offerte dalla vita nella comunità collegiale, affiancata da quella nell'Università: nel caso del giovane bresciano proveniente da una famiglia «di radicata tradizione cattolica» ed educato in collegi confessionali, l'esito di questa combinazione fu l'adesione al mazzinianesimo, vissuta tuttavia non come un rinnegamento delle origini, bensì come «il compimento di un percorso»³¹.

Se comunque le diverse inclinazioni e psicologie individuali non consentono di parlare di una politicizzazione automatica dei ghislieriani, è tuttavia molto probabile che proprio l'impatto con la rigidità e con la pesantezza del regolamento interno destasse quantomeno una diffusa insofferenza e tendenza alla trasgressione, rivelata dai numerosi episodi di «indisciplina» ricordati in sequenza cronologica da Elena Sanesi a partire dal primo anno accademico dopo la riapertura, il 1818-1819.

Fu infatti un ben negativo bilancio quello che il delegato provinciale di Pavia, De Villata, dovette fare già nell'ottobre 1819 su invito del governo di Milano, e che sottolineò con maggior vigore in un'ampia relazione datata 19 dicembre: il funzionario – che descriveva nel dettaglio le intemperanze degli alunni, irriconoscenti per il beneficio ottenuto e prevaricatori di una minoranza obbediente e ordinata – imputava la degenerazione del clima interno all'incapacità del rettore, l'ottuagenario abate Paolo Tosi, responsabile anche del disordine amministrativo e contabile in cui versava il Ghislieri³². La mancanza di autorità sulla comunità collegiale dell'anziano abate, il suo pernicioso alternare l'indulgenza al rigore, le negative influenze esterne cui era soggetto, avevano così finito per delegittimare precocemente l'istituzione: il degrado era

²⁷ GUTTIÈREZ, *Il Capitano De Cristoforis*, p. 38. La descrizione delle avidi letture dei compagni di De Cristoforis merita qui di essere citata integralmente: «V'era poi un mezzo termine fra gli [studenti] *esaltati* e i patrioti tutto cervello (ne avevano perfino ne' piedi) e società fra questi e quelli eransi formate per provveder libri; e dalla Svizzera tutto quanto di meglio produceva l'ubertosa delle penne francesi e germaniche di quei tempi segretamente si aveva. Le opere di Benjamin Constant, d'Arago, Courier, Thiers, Thierry, Lammenais, Quinet, Michelet, Blanc, Blanqui, Cormenin, Carrel, Saint-Simon, Leroux, Comte, Proudhon, Hegel, Straus ecc., correvano d'una mano nell'altra ed eran divorate con avidità. D'altra parte si avevano le opere di Ferrari, di Romagnoli, di Balbo, di Gioberti, di Cattaneo, gli opuscoli di Mazzini, di De Boni, le poesie di Giusti, di Piccolini, e circolavano e l'un l'altro se le strappavano. V'erano studenti abbonati in società a giornali francesi, e le discussioni della tribuna straniera seguitansi attentamente, come se si trattasse della nazionale; e d'altri libri ancora più pratici e solidi facevasi ricerca, libri d'amministrazione, di finanza, d'economia, di statistica, di milizia» (p. 37-38).

²⁸ Cfr. GENNARO MONDAINI, *Nuova luce sul moto mazziniano del 6 febbraio 1853*, «Bollettino della Società pavese di Storia Patria», 5 (1905), p. 418.

²⁹ GIOVANNI CANTONI, *Commemorazione di Cesare Correnti*, in TULLIO MASSARANI, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, Roma, Forzani & C., 1890, p. 47. Può essere utile confrontare queste letture con quelle diffuse fra i giovani inquisiti nel processo alla Giovine Italia in Lombardia, vere e proprie fonti della cultura storica e politica di quella generazione di studenti, impiegati e liberi professionisti sui quali aveva fatto presa il programma della Giovine Italia. Su questo tema mi permetto di rinviare al mio *Circolazione e fortuna di testi letterari e politici tra gli inquisiti lombardi della Giovine Italia*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», classe di Lettere, vol. 135 (2001), p. 125-140.

³⁰ MASSARANI, *Cesare Correnti*, p. 44.

³¹ ROBERTO CHIARINI, *La regola e il dissenso: vita quotidiana e noviziato politico di Giuseppe Zanardelli al collegio Ghislieri (1844-48)*, in «Annali di Storia Pavese», 6-7 (1981), p. 65.

³² Le relazioni di De Villata dell'ottobre e dicembre 1819 sono in ASMi, *Studi*, p. m., cart. 185. I brani più salienti sono stati pubblicati da SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 163-165.

3. La piazza del Collegio Ghislieri all'indomani dell'insurrezione del marzo 1848 (dipinto di Francesco Tre-court, quadreria del Collegio Ghislieri).



di pubblico dominio, i ghislieriani scapitavano dal confronto con i colleghi dei Collegi Borromeo e Caccia, che «somministrano la prova del miglior buon ordine e della miglior disciplina, frutto delle vigili cure, e dell'avveduto procedere di chi presiede alla direzione di quegli Istituti».

Le argomentazioni del delegato consentono di affermare che l'esordio del rapporto tra il potere politico e il Ghislieri fu decisamente infelice in quanto sbagliata e scarsamente lungimirante fu la scelta governativa del rettore Tosi, affidabile sotto il profilo politico ma anagraficamente e caratterialmente quanto di più estraneo ad una ferma ed autorevole conduzione del convitto, la cui natura intimamente laica e del tutto peculiare l'Austria avrebbe sempre sottovalutato.

Questa prima, precoce crisi nel rapporto tra autorità e disciplina, tanto nevralgico per la funzione politica e pedagogica assegnata al Collegio pavese, fu 'risolta' affidandone temporaneamente la direzione al vicerettore Romani, il cui giro di vite imposto alla vita degli alunni gli avrebbe procurato in pochi mesi l'esplicito apprezzamento del governo. Romani, infatti, altro non fece che ridurre i margini di movimento all'esterno del Ghislieri concessi agli alunni, ed effettivamente oggetto delle liberalità arbitrarie di Tosi: addirittura, concepì una circolare da inviare a ciascun genitore affinché indicasse la o le persone scelte a Pavia «per raccomandatarie del suo Signor Figlio»³³. Era l'attuazione di una sorveglianza ai limiti del poliziesco.

Un simile clima non avrebbe comunque impedito, come si vedrà oltre, il verificarsi di casi di richiamo per trasgressioni al regolamento, quando non addirittura provvedimenti di espulsione: molti, per di più, avrebbero interessato alunni destinati, una volta usciti dal Collegio ed entrati nella vita professionale, a finalizzare sul terreno della politica attiva il sentimento antiautoritario.

Può esser letto invece nel solco di una forzata ortodossia il passaggio dal Ghislieri di una personalità quale quella di Enrico Misley: il gio-

³³ ASMi, *Studi*, p. m., cart. 185, circolare del 16 gennaio e rapporto del 31 gennaio 1820.

vane aveva ottenuto nel 1818, alla riapertura del Collegio, un posto gratuito: la richiesta era stata motivata dalla morte del padre Luigi, professore di zootriatria nell'ateneo pavese, che gli aveva provocata la perdita «d'ogni mezzo di sussistenza». Nei primi due anni di studi Misley aveva fatto registrare una condotta esemplare e tuttavia, a fronte di tanta correttezza, nell'estate del 1820 aveva fatto ritorno in patria, a Modena, e non si era più ripresentato a Pavia, generando così un'inchiesta governativa sul suo comportamento³⁴: occorre infatti ricordare che l'ingiustificata e prolungata assenza dal Collegio era considerata dalle autorità «una delle più gravi mancanze disciplinari che commettere si possano dagli alunni»³⁵, in quanto minava la logica del controllo insita nella visione politica dell'istituzione.

Il comportamento lineare di Misley fu comune ad altri alunni che, una volta laureatisi, o ancora in corso di studi, non avrebbero esitato ad impegnarsi personalmente in progetti politici, o che avrebbero comunque vissuto in famiglia esperienze di militanza. Sembra a questo proposito significativo il caso di Carlo e di Eugenio Ronchetti – figli di quell'Anselmo calzolaio di Napoleone e della corte vicereale, poi negoziante nella via Cerva di Milano, amico di poeti e artisti³⁶ – che furono ammessi come alunni gratuiti nel 1822 e nel 1828: il fratello minore Giuseppe, orefice a Ginevra, avrebbe preso parte alla spedizione in Savoia del 1834 e sarebbe rimasto implicato nel processo a carico dei federati lombardi alla Giovine Italia³⁷. Si trattava di un ben singolare esito per un nucleo familiare che il governo aveva per due volte beneficiato con un posto «a piazza gratuita» nel Ghislieri.

La logica del beneficio ricambiato con una condotta modello era del resto scontata nella visione governativa dell'istituzione ghislieriana e risaltava con forza nel testo previsto per il decreto di ammissione degli alunni: «Il Governo si compiace poi nella fiducia, che al caso Ella saprà colla sua condotta esemplare, e col suo profitto negli studi corrispondere degnamente al tratto di Clemenza Sovrana ond'Ella è stata onorata»³⁸.

Il tono paternalistico della formula – nella quale, si noti, la «condotta esemplare» veniva menzionata prima del profitto – discendeva dalla stessa visione governativa che nel regolamento del 1818 indicava i seguenti criteri per l'attribuzione dei posti di alunno:

I posti sono a preferenza accordati ai figli di quelli che avranno ben servito lo Stato nella professione delle armi, o negli Impieghi civili; ai figli di quelli, che si saranno distinti nelle scienze, e nelle arti, e fra questi i figli di quelli, i quali essendo caricati di numerosa famiglia, giustificheranno nel tempo stesso e la loro moralità e la modicità delle loro fortune³⁹.

I meriti dei padri, dunque, erano la giustificazione del beneficio: quest'ultimo avrebbe dovuto generare a sua volta un automatico sentimento di riconoscenza, confermando se non addirittura accrescendo la fedeltà e l'allineamento al governo. Tuttavia, proprio il 'microcosmo Ghislieri' può contribuire a documentare la debolezza di quell'automatismo, una volta che si fosse compiuto il ricambio generazionale accennato in apertura, destinato ad approfondire nel passaggio dagli anni Venti agli anni Trenta quel solco, quello 'scollamento' tra i padri ed i figli, tanto più importante nel caso dei figli della classe impiegatizia.

Era infatti proprio la categoria degli impiegati governativi quella che Vienna stimava la più fedele, in quanto appunto dal governo essa

³⁴ ACG/R, b. *Misley Enrico*, lettere del 23 e del 27 nov. 1820. La presenza di Misley al Ghislieri è un esempio di deroga al principio dell'«incolato lombardo» legato allo spirito fondatore del Collegio. Nel 1822 una *Sovrana Risoluzione Imperiale* avrebbe specificato che potevano essere ammessi anche i figli di quegli impiegati dello Stato che non possedevano l'incolato del Regno Lombardo-Veneto purché i figli stessi fossero nati nel Milanese. Il requisito dell'incolato lombardo sarebbe espressamente tornato nel regolamento del 1847.

³⁵ Così a proposito dell'assenza dell'alunno D'Adda, ACG/R, b. *D'Adda Pietro*, lett. del 15 maggio 1824.

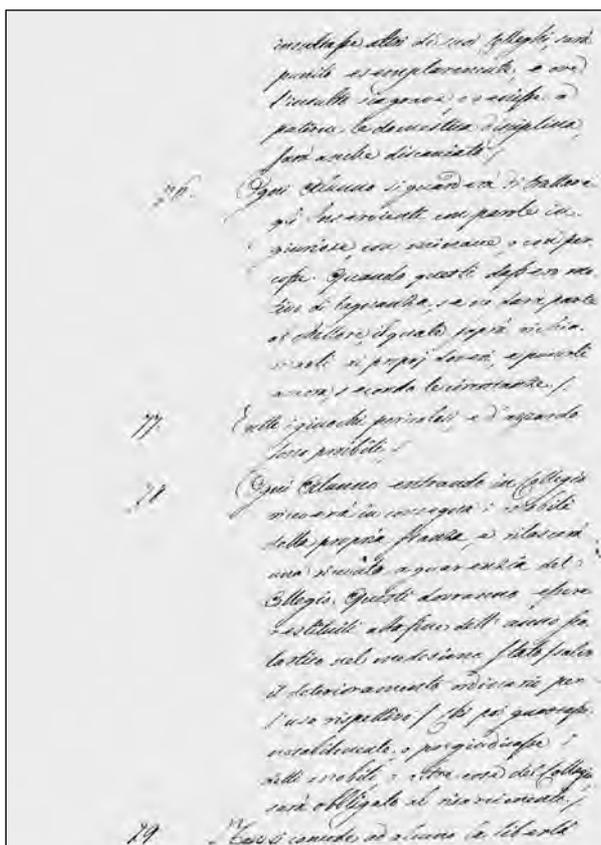
³⁶ Sulla singolare figura di Anselmo Ronchetti, artigiano e patriota, e sul suo 'gabinetto letterario', frequentato da personaggi quali Carlo Porta e Francesco Hayez, si veda LUIGI MEDICI, *Un calzolaio storico (Anselmo Ronchetti)*, Como, Arti Grafiche Emo Cavalleri, 1930.

³⁷ Cfr. ASMi, *Processi Politici*, cart. 145 bis, n. 1995.

³⁸ ACG/R, b. *Ronchetti Carlo*, Decreto di ammissione di Carlo Ronchetti, 3 nov. 1822. Va segnalato che il fratello Eugenio avrebbe continuato la tradizione collegiale di famiglia mandando nel 1861 il figlio Pietro al Ghislieri per studi di Giurisprudenza.

³⁹ Regolamento del 1818, Titolo IX "Degli Alunni", art. 60.

**4. Regolamento organico del 1818:
alcuni doveri degli alunni** (Archivio
Collegio Ghislieri/Amministrazione).



derivava i propri mezzi di sussistenza: sulla scorta di questa presunzione, i procedimenti di giustizia contro impiegati di cui veniva dimostrata l'appartenenza a sette segrete, o che erano anche solo «sospettati in linea politica», erano condotti con il massimo rigore, nell'intento di sanzionare il tradimento di quella fedeltà solennemente giurata all'atto della presa di servizio⁴⁰.

Un'analisi delle professioni paterne degli alunni estesa fino al 1848 consente di affermare che il Ghislieri fu davvero il collegio per i figli degli impiegati: addirittura, secondo Emilio Galletti, esso venne concepito dai due regolamenti del 1818 e del 1847 come una «succursale alla potente burocrazia»⁴¹. Impiegati di vario livello risultano in effetti la maggioranza dei padri degli alunni, a fronte della contenuta presenza dei possidenti e degli esponenti delle altre due categorie riconducibili alla borghesia urbana, i negozianti e i liberi professionisti: avvocati, medici, ingegneri.

Dai maestri ai delegati provinciali, passando per gli impiegati di finanza, i commissari distrettuali e di polizia, i consiglieri dei tribunali ed i consiglieri pretori, numerose categorie e livelli del pubblico impiego sono rappresentati nella loro ambizione all'istruzione universitaria dei figli⁴²: in molti casi, poi, la scelta della Facoltà politico-legale denuncia l'orientamento familiare per sbocchi nella carriera pubblica – proseguendo così le orme paterne – ma potenzialmente, e a volte preferibilmente, anche nelle libere professioni.

Figlio di un impiegato dal lungo e fedele servizio, il vicedirettore della Direzione generale di contabilità, era Giovanni Pecchio, entrato al

⁴⁰ Su questo tema rinvio al mio *Publici impiegati e processi politici nel Lombardo-Veneto degli anni Trenta*, «Storia Amministrazione Costituzione», Annale ISAP, 9 (2001), p. 113-132.

⁴¹ GALLETTI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 162.

⁴² Fonte: ACG/A, *Elenco Alunni 1818-1912*, Pavia, s.d., ma 1912. Risultano ad esempio il figlio del delegato provinciale di Cremona (Ranieri Guerrieri, entrato nel 1840) e del vicedelegato di Como (Paolo Bonetti, 1835), ma anche il figlio di un impiegato di Corte (Giuseppe Poggetti, 1828) e quello dell'agente dell'Imperial Regio Parco. Numerosi poi sono i figli dei commissari di polizia, degli impiegati di finanza, dei consiglieri dei tribunali di prima istanza e d'appello. Un utile raffronto con le professioni paterne di tutti gli iscritti alla Facoltà politico-legale pavesè è consentito da ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale, Appendice seconda*.

⁴³ Pecchio non aveva rispettato gli obblighi di ascoltar messa e gli orari di rientro in Collegio e aveva manifestato insofferenza verso i superiori. Il suo rendimento scolastico era invece stato buono.

⁴⁴ I dettagli della vicenda sono contenuti in un corposo dossier in ASMi, *Studi*, p. m., cart. 186. Gli alunni segnalati per la «riprovole condotta» erano dodici, tutti con posto gratuito e avanti negli studi, tre addirittura laureati. Tra loro, Pietro Accordi, Paolo Astolfi, Pietro Nessi e Francesco Bossi venivano definiti «decisamente cattivi, ed incorreggibili». L'elenco giornaliero delle mancanze imputate ad Accordi segnala l'assenza alla messa quotidiana, ritardi nei rientri da Milano e nei rientri serali, l'uscita senza divisa, per di più con «il gilet a bottoni bianchi», o con «il gilet giallo». Anche in questo caso, come già per gli episodi del 1818-19, la tesi del delegato provinciale di Pavia Mazzoleni fu che il rettore, abate Gaetano Modena, non fosse all'altezza della situazione: il funzionario giunse addirittura a proporre la chiusura del Collegio per un anno o due, o di affidare ad un militare graduato la direzione di «un sì difficile Stabilimento» (quest'ultima proposta venne tuttavia decisamente rigettata dal governo, che temeva di snaturare l'indole dell'istituzione, che doveva restare civile). Il coinvolgimento di Pecchio è documentato nel più corposo fascicolo del dossier; importanti riscontri sono in ACG/R, busta *Pecchio Giovanni*, relazione del rettore Gaetano Modena al delegato provinciale di Pavia, 18 gennaio 1830. Nella lettera il rettore giustificava le proprie argomentazioni proprio con l'equazione 'insofferenza per la disciplina=potenziale dissenso politico' ricordata all'inizio di questo saggio. Il governo avrebbe respinto la supplica del padre per la riammissione del figlio, nonostante gli stimati servigi e la numerosa famiglia che il direttore della Contabilità poteva addurre a suo favore.

⁴⁵ Tra i requisiti richiesti per concorrere ad un posto nell'amministrazione pubblica vi era il completamento del corso di studi, non il possesso della laurea. Pecchio infatti risulta essersi laureato soltanto nel 1845.

⁴⁶ La vicenda, con le relative fonti, è ricostruita nel mio *Il processo alla Giovine Italia in Lombardia (1833-1835)*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 74-77.

⁴⁷ ACG/R, b. *Borghi Giuseppe*.

⁴⁸ Sulla figura e i manoscritti di Bianchi si veda ora ANGELO ELLI, *Tommaso Bianchi. Un prete patriota (1804-1834)*, Milano, Franco Angeli, 1999.

⁴⁹ Qui, assai probabilmente, era stato avvicinato al progetto della Giovine Italia da Antonio Visconti Venosta, avvocato a Tirano, ordinatore locale della rete mazziniana.

Ghislieri nel 1825 con un posto gratuito per seguire il corso politico-legale: insofferente alla disciplina, alla fine del 1829 era stato espulso dal Collegio ai sensi dell'articolo 80 del regolamento⁴³, a seguito dei disordini del 1828-29 che avevano allarmato il governo circa l'esistenza di un vero e proprio «problema Ghislieri»⁴⁴. Avendo comunque completato il proprio corso di studi, Pecchio in quello stesso anno poté entrare nell'amministrazione giudiziaria⁴⁵ partendo dal gradino più basso, la posizione di alunno, impiegato a Milano nel Tribunale civile di prima istanza e, successivamente, nel Tribunale criminale: qui, tra le sue prime esperienze avrebbe ricoperto il ruolo di assessore nel processo politico a carico del marchese Raimondo Doria e di Gaspare Ordoño Rosales. Proprio questo ruolo pesò a suo sfavore nel momento in cui, nella tarda estate del 1833, cominciarono a Milano gli arresti dei sospettati di appartenenza alla Giovine Italia: anche il giovane Pecchio venne arrestato dall'attivissimo commissario Luigi Bolza e l'inquisizione a suo carico, pur desistendo per difetto di prove legali, rivelò le sue amicizie con noti esponenti della rete cospirativa mazziniana a Milano e Pavia⁴⁶. Ciò che qui interessa è l'attenzione manifestata dalle autorità di polizia e di governo per i trascorsi di Pecchio al Ghislieri, ritenuti compatibili con un successivo coinvolgimento nella Giovine Italia.

Analoga la vicenda di Giuseppe Borghi, gallaratese, entrato in Collegio nel 1823 per il corso politico-legale: nel marzo 1826 la sua indisciplina gli avrebbe valso l'espulsione, seguita però dalla riammissione per il conseguimento della laurea⁴⁷. Impiegatosi nell'amministrazione come alunno fiscale, sarebbe stato sorvegliato dalla polizia per tutta la durata del processo alla Giovine Italia lombarda, tanto più che il fratello maggiore Luigi, ingegnere e industriale tessile, risultò indiziato come ordinatore dell'organizzazione mazziniana a Gallarate e subì una lunga detenzione.

Proprio la documentata penetrazione della propaganda della Giovine Italia nell'ambiente universitario pavese conduce invariabilmente al Collegio Ghislieri: nuovi riscontri su persone e luoghi consentono di confermare che il Collegio fu un'autentica 'cellula' della rete mazziniana, nel senso che al suo interno circolarono i testi di propaganda e, attraverso la riflessione personale del trentenne vicerettore Tommaso Bianchi, fu elaborata persino una posizione originale e non allineata in tema di rapporto tra politica e religione⁴⁸. Cruciale si sarebbe rivelato il rapporto tra il giovane superiore e un gruppo di alunni entrati nell'autunno del 1833, tra i quali Cesare Correnti, Giulio Carcano, Giuseppe Bottani, Amilcare Carlotti.

Bianchi, infatti, che era stato nominato vicerettore nel maggio del 1832 e che proveniva da un'attiva esperienza come parroco in Valtellina⁴⁹, esercitò un'influenza sui più recettivi degli alunni e stabilì legami con membri del corpo docente pavese destinati ad essere coinvolti nel processo alla Giovine Italia lombarda, quali Angelo Zandrini, titolare della cattedra di Storia naturale, ed il suo assistente, il dottor Giovanni Dansi di Codogno, quest'ultimo incaricato dall'estate del 1832 del nevralgico collegamento tra l'ambiente studentesco pavese e i referenti cremonesi e milanesi della rete cospirativa mazziniana.

È significativo, tra l'altro, che Dansi avesse fatto pressioni su Bianchi, ma senza risultato, per venire nominato ripetitore nel Ghislieri: in quell'attività il giovane poteva avere individuato un mezzo per venire in contatto con gli alunni – altrimenti difficilmente raggiungibili – e tentare anche tra loro l'opera di proselitismo o di affiliazione vera e propria.

5. Elenco della mobilia e delle suppellettili consegnate ad ogni alunno (Archivio Collegio Ghislieri/Rettorato).

Dichiaro io sottoscritto d' avere ricevuto ad uso mio dal Rettorato dell' I. R. Collegio Ghislieri i Mobili qui sotto specificati ed esistenti nella mia Camera segnata col Numero 13 al Piano ~~Primo~~ superiore i quali essendomi stati consegnati in buon essere, mi obbligo all' indennizzazione per quanto potessero deteriorare per mia colpa, salva la vetustà.

SPECIFICA DE' MOBILI

Due Cavalletti di ferro.
Tre Tavole di pioppo.
Un Pagliariccio.
Un Materasso.
Due Cuscini.
Una Coperta di lana.
Sciffone di noce col rispettivo Vaso.
Un Comò di noce con serratura, e chiave.
Un Tavolo di pioppo.
Un Porta Panni.
Due Scranne coperte di bulgaro.
Uno Scabello di legno.
Un Secchiello di rame stagnato.
Una Tazza di ferro stagnato.
Un Catino di rame stagnato.
Un Porta Catino di ferro.
Un Orinale di majolica.
Un Candelliere d'ottone con suo smoccolatojo, e Lumino d'ottone.
La Chiave dell'uscio d'ingresso alla Camera.
Quadro di noce coll' immagine del Redentore.

Dall' I. R. Collegio Ghislieri li

In fede
Carlo Defrindo (firmato)

L'attività dei ripetitori, caratteristica dell'istituzione collegiale della Restaurazione, prevista e disciplinata dal Titolo VII del regolamento del 1818, costituiva, ovviamente oltre alla frequenza delle lezioni, l'unico momento autorizzato di collegamento tra l'ambiente accademico esterno e gli alunni, ed è plausibile che essa poté influire sulla 'sensibilità politica' di questi ultimi: basti pensare al fatto che, tra i ripetitori di quegli anni, vi furono Carlo Cairoli e Francesco Casorati, i cui sentimenti liberali non avrebbero tardato a manifestarsi⁵⁰. I ripetitori, infatti, dovevano essere scelti fra i professori, e in loro mancanza fra i ripetitori dell'Università⁵¹, dunque non si trattava di residenti nel Collegio: questo varco nelle peraltro ferree maglie della rete di controllo sarebbe stato eliminato dal regolamento del 1847, restrittivo anche sotto questo profilo: i cinque ripetitori sarebbero stati portati a nove (due per la Facoltà legale, due per Matematica e cinque per Medicina), ma essi avrebbero potuto essere anche residenti e tra costoro si sarebbero scelte le figure dei «prefetti», autentici sorveglianti di singole sezioni del Collegio e dei movimenti degli alunni prima e dopo le lezioni, con obbligo di redigere un dettagliato rapporto al rettore ogni sabato e di partecipare alle «riunioni disciplinari» mensili⁵².

La notizia dell'arresto del vicerettore Bianchi, avvenuto la mattina dell'11 luglio 1834 mentre si apprestava a celebrare la messa nella chiesa di san Francesco, dovette giungere subito in Collegio se prontamente un alunno – forse lo stesso Giulio Carcano – si introdusse nella sua camera e portò via le carte più compromettenti, sottraendole così alla

⁵⁰ Casorati, ripetitore per Patologia dal 1830 al 1849, nel 1843-44 avrebbe boicottato insieme agli alunni le lezioni e la clinica dell'austriaco professor Helm, con un chiaro intento di contestazione antigovernativa.

⁵¹ Regolamento del 1818, Titolo VII, art. 40. L'art. 43 specificava che «Nessuno studente non Alunno potrà essere ammesso alla ripetizione in Collegio».

⁵² Le figure dei cosiddetti «prefetti delle camere» appartenevano alla tradizione dei convitti tedeschi. La loro introduzione venne auspicata per il Ghislieri già dalla *Sovrana Risoluzione Imperiale* del 10 marzo 1833 e dall'*Aulico Decreto* del 16 settembre 1834. Nella seconda metà degli anni Trenta il rettore Samuelli cercò di opporre una silenziosa resistenza all'inserimento nel regolamento del Collegio delle prescrizioni per i convitti tedeschi.

⁵³ Il fatto è menzionato solo da Francesco Fossati nella sua biografia di Bianchi: FRANCESCO FOSSATI, *Prete, poeta e patriota*, Como, Tipografia Ostinelli, 1885, p. 36-37, ma risulta piuttosto plausibile. Il 9 agosto, dopo la morte di Bianchi avvenuta il 30 luglio, la polizia di Pavia avrebbe compiuto una seconda, infruttuosa perquisizione nella sua camera al Ghislieri, alla presenza del rettore Samuelli. Va ricordato che Carcano si sarebbe ispirato alla figura di Bianchi in due suoi romanzi, *Angiola Maria*, del 1839, e *Il Manoscritto del vicecurato*, del 1845.

⁵⁴ Bianchi morì a causa delle complicazioni di un'afezione gastrica la sera del 30 luglio 1834, dunque la sua detenzione durò una ventina di giorni.

⁵⁵ ACG/A, *Atti del 1834*.

⁵⁶ Nel corso dell'inchiesta sulla Giovine Italia lombarda le prove del «contagio» avvenuto nella scolaresca universitaria pavese preoccuparono grandemente le autorità di governo e di polizia (cfr. ARISI ROTA, *Il processo alla Giovine Italia*, in particolare p. 87-92).

⁵⁷ *Sovrana Risoluzione Imperiale* del 9 marzo, dispaccio vicereale del 2 maggio e dispaccio presidenziale dell'8 maggio 1833 (ASMi, *Studi*, p. m., cart. 186). I provvedimenti, che fissavano tra l'altro per volere dell'imperatore una visita trimestrale senza preavviso del viceré al Collegio e ribadivano il modello educativo dei convitti tedeschi, erano la tardiva risposta ai disordini dell'anno accademico 1828-1829 sopra ricordati. Il linguaggio governativo tornava qui a ribadire che i ghislieriani dovevano dimostrare garanzie di «moralità» e di «contegno», prima ancora che di «progresso negli studi». L'auspicata e sollecitata riforma del regolamento, tuttavia, sarebbe giunta solo dopo un lungo processo di rielaborazione nel 1847.

⁵⁸ MONDAINI, *Nuova luce sul moto mazziniano*, p. 418.

⁵⁹ ACG/R, b. *Maiocchi Achille*, rapporto del rettore Leonardi del 31 dic. 1844. Il Collegio rimpiazzò prontamente il posto di Maiocchi e rifiutò la corresponsione dell'assegno per gli alunni che si sarebbero laureati fuori dal Collegio, fissato in 500 lire austriache, elevato a 800 nel 1839 per i laureandi di Medicina e poi per tutti. A questo proposito occorre ricordare che inizialmente non era fissato un limite di tempo entro il quale gli alunni dovevano conseguire la laurea: per evitare lassismi e trascinalamenti nel 1845 il governo avrebbe ordinato un limite massimo di due anni, pena il decadimento dall'assegno. L'indennità di laurea sarebbe cessata solo nel 1876.

Sono interessanti e del tutto condivisibili a questo proposito le osservazioni di Roberto Chiarini: se ancora nel 1846 Leonardi segnalava che i laureandi non temevano l'espulsione perché ne avrebbero ricavata una «desiderata maggior libertà e indipendenza», a

perquisizione e al sequestro che sarebbe di lì a poco seguito⁵³. La breve vicenda giudiziaria del giovane sacerdote, coinvolto dalle dichiarazioni di Giovanni Dansi e destinato a morire in carcere⁵⁴, non sembra aver scosso più di tanto le autorità: due asciutti documenti in un esile fascicolo ne segnano il passaggio al Ghislieri, il decreto di nomina e la comunicazione dell'avvenuta morte, con l'invito del governo all'amministrazione collegiale a bandire subito il posto per rimpiazzarne la figura⁵⁵.

Ma proprio nel gruppo degli alunni che gli era stato più vicino durante la sua breve presenza quegli scritti letti clandestinamente e tutta un'atmosfera che poteva essere giunta anche attraverso il contatto con studenti non collegiali⁵⁶ erano destinati ad incidere assai profondamente sui percorsi individuali. Infatti, nonostante all'inizio del 1833 alcuni provvedimenti da Vienna e da Milano avessero decisamente inasprito le sanzioni legate ad episodi di indisciplina e stabilito addirittura un regime di ispezione periodica del Collegio pavese⁵⁷, nel circolo dei compagni di Cesare Correnti, si è visto, i fogli della propaganda mazziniana circolavano «fratellvolmente trasmessi di mano in mano», si può ben supporre nel corso di quelle visite notturne alle camere degli amici espressamente vietate dal regolamento. Ancora all'inizio degli anni Quaranta gli alunni rischiavano molto con queste letture notturne, stando alla ricordata testimonianza di Achille Maiocchi, amico di Carlo De Cristoforis e con lui tra i protagonisti del moto del febbraio 1853⁵⁸: ed infatti proprio valutazioni negative sulla sua condotta avrebbero impedito a Maiocchi non solo la permanenza in Collegio per il conseguimento della laurea ma persino l'indennità concessa ai laureandi esteri, nonostante la madre avesse indirizzato una supplica al governatore.

In questo caso, il parere del solitamente moderato rettore Leonardi dovette pesare alquanto a suo sfavore, dal momento che egli non esitò a definire l'alunno «di cattivo esempio e di pessima influenza in Collegio», riferendone il comportamento scorretto in refettorio, i rientri oltre l'ora prestabilita, il disprezzo per la disciplina e per le ammonizioni, forte di un senso di impunità tipico, secondo il rettore, degli alunni giunti all'ultimo anno di studio: la sua punizione andava pertanto intesa come un monito per l'intera comunità collegiale⁵⁹.

Di tutt'altro tenore, invece, fu il ritratto del laureando Cesare Correnti fatto nel settembre del 1836 dal rettore Samuelli su espressa richiesta del delegato provinciale di Pavia, non ritenendosi sufficienti nel suo caso i rapporti annuali di rito. L'urgenza della richiesta di «notizie sulla condotta negli studi ma anche su quella morale» dell'alunno aveva dato luogo ad un garbato e diplomatico profilo che confermava la consueta abilità di Samuelli nel dire e nel non dire, nonché una benevolenza di fondo che ne avrebbe tante volte facilitata l'azione mediatrice e minimizzatrice presso le autorità di governo: Correnti veniva definito «Giovine di non mediocre ingegno, amantissimo delle lettere, e sensibilissimo all'amicizia, cui consacrerebbe se stesso», come dimostrava l'assistenza prestata ad un compagno di poca salute:

Dai libri che ho trovato presso di lui, dalla scelta de' suoi amici, di Pavia e particolarmente di Milano (benché qualche volta non sia stato in ciò felice), dalla sua condotta disciplinare, benché spesso ammalato, debbo concludere che sia Giovine bensì di poca esperienza ma buono [...] di principj veramente troppo astratti e speculativi e perciò non molto chiari come avviene a chi per soverchia metafisica si getta in un mondo ideale dimenticandosi del mondo

reale, conseguenza forse delle letture di qualche astruso metafisico; ma le nuove e sode letture, cui è stato consigliato, lo ridurranno più al concreto [sic] e all'esatto. In Religione, guardando alla sua vita, [...] debbo credere che stia bene⁶⁰.

Un altro alunno entrato nel 1833, Giuseppe Bottani, iscritto a Medicina, sarebbe finito nel mirino delle autorità per una singolare e significativa iniziativa del 1836: autore di un articolo sull'epidemia di colera che aveva colpito l'Europa, lo studente aveva deciso di pubblicare il testo «in un foglio estero» senza sottoporlo alla prevista censura preventiva. Ne era nato un caso che aveva provocato l'espulsione del giovane dal Collegio e che richiedeva il parere del viceré per la sua eventuale riammissione⁶¹: venne infine decisa una pena pecuniaria, ma Bottani si rifiutò di pagarla e perse il posto nel Collegio. L'episodio, di per sé circoscritto, è un'ennesima testimonianza della disponibilità manifestata dagli alunni più anziani a perdere lo *status* di ghisleriano, a fronte dell'appesantimento dei controlli e delle sanzioni.

Se dunque è confermato che, dopo la significativa vicenda di Tommaso Bianchi, tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta nel Ghislieri non vi furono «episodi clamorosi»⁶² di dissenso, l'insofferenza latente e pervasiva verso le autorità, con i crescenti casi di «condotta poco lodevole», segnala tutta l'inadeguatezza dell'istituzione: le leve di collegiali entrati in quegli anni furono sempre meno osservanti del regolamento e sempre più legate da amicizia a studenti esterni, a dimostrazione della incomprimibile circolarità di letture, idee, progetti⁶³. In numerosi casi, poi, i percorsi politici posteriori agli anni di studio avvalorano l'equazione 'indisciplina=dissenso' applicata dal governo e talvolta assecondata dai rettori: ciò vale sicuramente per i fratelli Paolo e Temistocle Arpesani, figli del segretario della I.R. Direzione generale dei Ginnasi, entrati rispettivamente nel 1828 e nel 1840, segnalato il primo per cattiva condotta e addirittura espulso il secondo, nel 1842, per il comportamento «clamoroso e di scandalo all'intero Convitto», sanzionato dal governo milanese dopo un fitto carteggio con il rettore Samuelli⁶⁴. Ma anche la presenza nel Ghislieri di Gaetano Strambio, figlio di un medico, entrato nel 1839, fu segnata da richiami per una condotta «difforme», stavolta sotto il profilo del profitto: era comunque un dato allarmante che un giovane «fornito di perspicacissimo ingegno» non conseguisse risultati omogenei, ma il rettore Leonardi stavolta rassicurò la delegazione provinciale, confidando nel pronto recupero dello studente⁶⁵.

A dispetto dei segnali che giungevano dalla comunità collegiale, all'inizio degli anni Quaranta il governo provinciale decise un irrigidimento del controllo che, ovviamente, doveva a quel punto risultare ancor più odioso: nel 1840 la Delegazione provinciale vietò al rettore di concedere agli alunni permessi per le prime teatrali; nel 1844 informò il direttore spirituale che avrebbe dovuto approfittare dei sermoni serali per «inculcare ai giovani l'adempimento di quei doveri di devozione, di riconoscenza, di subordinazione, di disciplina, di studio e di progresso che loro specialmente incombono nella qualità di gratiati dal Governo della beneficenza d'una sì pia fondazione»⁶⁶. Era il linguaggio del paternalismo che tornava a parlare come se nulla, dentro e fuori le mura del Collegio, fosse cambiato dall'ormai lontano 1818.

Eppure, già nel marzo 1821 il richiamo degli eventi piemontesi aveva portato sette ghisleriani ad abbandonare il Collegio per unirsi a Voghera al battaglione volontario di studenti: tra loro, il rampollo della fa-

patto ovviamente che potessero mantenersi al di fuori del Collegio, ciò stava a significare che lo *status* di ghisleriano non esercitava più un'attrattiva in sé e che la prospettiva concreta dell'ingresso nella società e negli impieghi agiva da potente richiamo perlomeno sugli alunni più anziani (CHIARINI, *La regola e il dissenso*, p. 63). Era una prova di quello 'scollamento' tra l'istituzione, così come concepita dall'Austria, e i suoi beneficiari che avrebbe dovuto generare un'attenta riflessione tanto a Milano che a Vienna ma che, viceversa, sarebbe stato ancor più accentuato dallo spirito e dalla lettera del nuovo regolamento del 1847.

⁶⁰ ACG/R, b. *Correnti Cesare*, lett. del 30 sett. 1836.

⁶¹ ACG/R, b. *Bottani Giuseppe*, lett. di Hartig a Samuelli, Milano, 10 ott. 1836. Tra 1838 e 1843, dunque fresco di studi, Bottani avrebbe pubblicato alcune dissertazioni in tema di epidemiologia.

⁶² Così SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 230.

⁶³ Tra i ghisleriani di questo periodo, protagonisti nella stagione quarantottesca e in successive pagine della vicenda risorgimentale, vi furono, tra gli altri, Annibale Grasselli (1836), membro del governo provvisorio milanese dopo le Cinque Giornate, Giovan Battista Grandina (1836), amico e medico personale di Garibaldi, Pietro Borghini (1836), membro nel 1853 del comitato mazziniano di Milano.

⁶⁴ ACG/R, b. *Arpesani Paolo e Arpesani Temistocle*. Il motivo finale dell'espulsione di Temistocle sembrerebbe un'ubriacatura. Paolo Arpesani, medico condotto a Milano, fu tra i condannati al carcere duro del 1854 per i fatti del febbraio 1853.

⁶⁵ ACG/R, b. *Strambio Gaetano*, lett. del 5 nov. 1843.

⁶⁶ Cfr. FRANCESCO ROSSOLILLO, *L'impegno politico nella comunità collegiale dell'800*, in *Il Collegio universitario Ghislieri*, p. 273.

miglia Castiglioni, conte Paolo, il figlio del commissario distrettuale di Chiari, Pietro Viganò, il nipote del professor Zendrini, Carlo⁶⁷. Tutti e sette sarebbero stati espulsi dal Collegio e dalla stessa Università, e solo Zendrini sarebbe riuscito a farsi riammettere: era una prima, consistente evidenza dell'inevitabile 'contagio' tra gli studenti, dal quale i collegiali non avrebbero mai potuto essere immuni.

Analogamente, quando all'inizio dell'anno accademico 1847-48 l'ambiente universitario fu percorso da fermenti che, nel solo primo semestre, provocarono l'allontanamento di 28 studenti⁶⁸, sarebbe stato impossibile che quella temperie non si trasferisse anche ai ghisleriani, paradossalmente ancor più imbrigliati dal nuovo regolamento, approvato con *Sovrana Risoluzione Imperiale* il 4 settembre 1847⁶⁹. Il documento, si è visto, ribadiva lo spirito del testo del 1818, ma accentuava il controllo sugli studenti, grazie soprattutto alle figure dei prefetti, all'obbligo per gli alunni di uscire in coppia con un compagno e ad una serie di divieti che, nel complesso, hanno consentito di definire il documento «più che deludente»⁷⁰, anacronistico, incapace di fornire una qualunque, pur cauta risposta alle spinte materiali e spirituali ormai palesi nella società civile⁷¹.

È possibile dunque leggere l'adesione dei ghisleriani al Quarantotto come il punto d'arrivo, l'inevitabile e prevedibile sbocco del processo di delegittimazione che aveva precocemente privato l'istituzione della sua funzione omologatrice nei confronti della fedeltà alla Casa d'Austria, dimostrando il fallimento di una visione pedagogica, prima ancora che politica. Ma è anche plausibile considerare il caso ghisleriano come testimonianza del più generale «abisso tra il potere politico e i ceti colti» creatosi nel corso dei primi decenni della Restaurazione e lucidamente compreso da Karl Ludwig von Ficquelmont, inviato di Metternich nel Regno nella seconda metà del 1847⁷².

Se poi alla dinamica propria dell'esperienza collegiale si aggiunge la crisi da 'disoccupazione intellettuale' diffusa nei livelli più bassi del pubblico impiego – quelli appunto ricoperti da coloro che avevano appena completato i corsi di studi, soprattutto nella Facoltà politico-legale, gli «alunni» senza gratifica dei vari tribunali e direzioni – assistiamo ad una verosimile saldatura tra l'insofferenza sedimentata negli anni al Ghislieri e quella sperimentata subito dopo da coloro che ancora aspiravano ad un impiego nell'amministrazione: il comune denominatore di quella insofferenza costituì in numerosi casi terreno recettivo per l'adesione ad un progetto politico di cambiamento capace di imporsi catturando energie, idealità e aspettative troppo a lungo compresse⁷³.

La tardiva consapevolezza governativa del fatto che l'ampia scolarizzazione universitaria finiva per provocare una strozzatura nel mondo degli impieghi conferma quanto detto: nel 1839, infatti, le posizioni retribuite nei livelli dell'apprendistato vennero lievemente aumentate e nel luglio del 1845 il numero dei praticanti fu limitato a quello dei posti effettivamente vacanti, proprio per non rischiare di «creare una classe d'individui senza speranze di un miglior avvenire, presto disgustati dal servizio, malcontenti»⁷⁴. E in questo identico senso si può interpretare la richiesta che il governatore Spaur avanzò al viceré nel dicembre 1847 affinché il numero degli studenti dell'ateneo pavese venisse diminuito attraverso una selezione più rigida, cercando così di contenere 'a monte' la formazione di una «classe di individui malcontenti del proprio stato e pericolosi»⁷⁵.

⁶⁷ Gli altri alunni che fuggirono per recarsi a Voghera furono Alessandro Poggiolini, Luigi Fontana, Carlo Germani, Silvestro Cherubini. Sulla partecipazione degli studenti pavese ai fatti del '21 restano fondamentali gli studi di RENATO SORIGA, *Gli studenti dell'Università di Pavia e i moti del '21*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 1923, p. 177-184; ID., *Un goliardo bresciano del 1821*. Giambattista Cavallini, in *I cospiratori bresciani del '21 nel primo centenario dei loro processi*, Brescia, 1924 (poi in *L'idea nazionale italiana dal secolo XVIII all'unificazione*, Modena, Società tipografica modenese, 1941). Un *Elenco degli studenti dell'Università di Pavia che si recarono in Piemonte all'epoca dei torbidi insurrezionali*, datato Milano, 2 novembre 1821, è in ASMi, *Studi*, p. m., cart. 186.

⁶⁸ Di questi, ben 17 frequentavano la facoltà politico-legale (cfr. POLENGHI, *Studenti e politica nell'Università di Pavia*, p. 24).

⁶⁹ Copia a stampa del regolamento è in ASMi, *Studi*, p. m., cart. 186: il testo comprendeva XII titoli e 267 articoli.

⁷⁰ Così SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 250.

⁷¹ Va ricordato che proprio in quello stesso 1847 le contraddizioni del governo asburgico venivano denunciate da Cesare Correnti nel suo fortunato *pamphlet*, *L'Austria e la Lombardia*.

⁷² Sull'analisi del dissenso in Lombardia condotta da Ficquelmont si veda ANGELO ARA, *Karl Ludwig von Ficquelmont e il problema lombardo-veneto alla vigilia della rivoluzione del 1848*, in *Fra Austria e Italia. Dalle Cinque Giornate alla questione alto-atesina*, Udine, Del Bianco, 1987, p. 9-51, in particolare p. 29.

⁷³ Il riferimento è qui alla tesi sostenuta da MARCO MERIGGI nei suoi studi sull'amministrazione del Lombardo-Veneto, tra cui ricordo *Aspetti dell'impiego di concetto in Lombardia durante la Restaurazione (1816-1848)*, in *L'Educazione giuridica*, IV, *Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi*, Tomo II, *L'età moderna*, Perugia, Libreria universitaria, 1981, p. 331-361; *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, il Mulino, 1983, in particolare il capitolo VI; *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 1987, in particolare le p. 160-161.

⁷⁴ Cfr. UGO TUCCI, *Stipendi e pensioni dei pubblici impiegati nel Regno Lombardo-Veneto dal 1824 al 1866*, «Archivio economico dell'unificazione italiana», s. 1, 10 (1960), p. 5.

⁷⁵ Cfr. POLENGHI, *Studenti e politica nell'Università di Pavia*, p. 24.

I ghisleriani del corso politico-legale, similmente ai loro compagni non collegiali, si inserivano nell'amministrazione pubblica, partendo appunto dalla posizione di alunni: con ciò non si vuole affermare che la loro successiva attivazione politica, soprattutto nella cospirazione mazziniana dei primi anni Trenta, fu generata dalla frustrazione delle aspirazione ad una più rapida e gratificata mobilità verticale di carriera. Tuttavia, per i meno benestanti fra costoro, anche il dato materiale poté alimentare la disponibilità all'impegno politico.

A conclusione di queste pagine occorre ricordare le ripercussioni della partecipazione dei collegiali alla prima guerra di indipendenza: dei 63 alunni ospitati nel 1848, 40 vennero riconfermati nel posto retroattivamente per l'anno 1848-49, ma tra questi solo 21 poterono essere riammessi senza riserva alla riapertura dell'istituzione, nel novembre del 1850, mentre per altri 19 «per avere più o meno preso parte attiva nel movimento insurrezionale» venne stabilita un'indennità di studio ridotta, e solo in virtù del fatto che erano rientrati in seno alle famiglie ed avevano mostrato una condotta regolare⁷⁶: fra costoro, Giuseppe Zarnardelli, laureatosi nel frattempo a Pisa. Altri cinque collegiali vennero invece esclusi decisamente in quanto profughi, per nove infine venne lasciata in sospenso ogni decisione in quanto già cessati dal beneficio o di nomina Castiglioni.

Complessivamente, il numero di uomini che partirono da Pavia nell'aprile del 1848 per contribuire ai vari corpi di volontari fu di oltre 800: la presenza di studenti ed ex studenti fu cospicua, 150 lasciarono la città nella sola giornata del 16 aprile⁷⁷: se rapportate quindi a queste cifre, quelle relative alla partecipazione ghisleriana confermano una proporzionata adesione al moto nazionale. Era la testimonianza che, come aveva intuito mesi addietro l'inviato di Metternich, la prima generazione di lombardo-veneti nati ed istruiti interamente sotto il dominio dell'Austria era andata perduta per il potere politico.

ARIANNA ARISI ROTA
(Università degli Studi - Pavia)

Summary

ARIANNA ARISI ROTA, *The Ghislieri College in the Restoration (1818-1848): political protest and government attempts at control*

The essay examines the internal life of the university College Ghislieri in Pavia, from its re-opening in 1818 under Austrian rule – following a period as military school in the Napoleonic age – through to 1848. Using archival sources, some unpublished, the work focuses on the governmental view of the institution, meant to educate young middle-class men and shape them into obedient and loyal subjects. Episodes of indiscipline and the cultural-political behaviour of some of the students bore witness to the failure of Austria's political-pedagogic plans for Ghislieri: despite the rigid suffocating rules, Mazzini-inspired propaganda circulated in the College and the students struck up

⁷⁶ SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 255.

⁷⁷ RENATO SORIGA, *Il corpo degli studenti pavesi nella campagna del 1848*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 1912, p. 215-245.

A. Arisi Rota

friendships and established contacts with the university and town liberal leaders that fed and fomented antigovernment feelings. Many of the students who were involved in trouble at the University were later to get caught up, in the Risorgimento period, in the political and cultural strife that would lead to the 1848 Revolution.